

Non sarà tra le prime voci del bilancio regionale, date le mille e una necessità che premono alla porta dell'assessorato di Piazza Castello, ma non dovrebbe essere nemmeno l'ultima.

Zero risorse

In realtà il capitolo di spesa della legge 15 del 1989, prevede il cofinanziamento della Regione per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria a beneficio delle parrocchie piemontesi e di un numero imprecisato eppure significativo di cappelle votive, non c'è. Meglio: per esserci c'è ma è desolatamente a secco, da anni. Un vuoto polveroso che oggi chiama in causa la giunta-Chiamparino ma, andando a ritroso, ci riporta come minimo alla legislatura di Roberto Cota e forse a quella di Mercedes Bresso.

Parliamo di risorse, inesistenti, per sostenere una pluralità di interventi: dal recupero di un patrimonio sovente culturale e artistico, oltre che religioso, alla fruibilità quotidiana da parte dei fedeli e non solo. Nel caso delle chiese significa rifacimento delle coperture e degli impianti elettrici, sistemazione dei sagrati, eliminazione delle barriere architettoniche per favorire l'accesso dei diversamente abili.

Interventi in stand-by

Da qui l'allarme lanciato da Gianluca Colletti, consigliere nazionale Anci e membro della Commissione Turismo, nella lettera a Sergio Chiamparino: un sollecito a intervenire, compatibilmente con le difficoltà di bilancio e i limiti di spesa, mettendo fine ad un silenzio che dura da cinque-sei anni. Obiettivo: sbloccare parte degli interventi di risanamento in stand by. Perché il mancato contributo della Regione finisce per rappresentare anche un disincentivo e un ostacolo, a volte un alibi, per gli altri soggetti chiamati a provvedere.

Come premettevamo, le opere sono/dovrebbero essere cofinanziate dalla Regione: le altre parti in causa sono la Cei e i Comuni, questi ultimi con una percentuale sugli oneri di urbanizzazione. Gradito, ma non scontato, l'impegno delle Fondazioni bancarie, a loro volta subissate di richieste.

Centinaia di interventi al palo per mancanza di cofinanziamento pubblico

Parrocchie senza restauri, la Regione non paga da anni

Allarme dell'Ance. L'assessore: "Cercheremo fondi nel bilancio"



Cappelle inagibili

Una delle cappelle interne della chiesa di Felizzano, inagibile per l'impossibilità di terminare i lavori

L'allarme

«Oltretutto questi interventi, tramite bando, valorizzano il patrimonio culturale, artistico e religioso consentendo un forte sviluppo turistico nei nostri territori - spiega Colletti - : la riprova sono le visite ai luoghi di culto da parte di 5 milioni di turisti solo per l'anno in corso». Invece «la mancata erogazione dei trasferimenti regionali degli ultimi anni» non solo non produce gettito ma «mette in seria difficoltà il regolare svolgimento delle funzioni demandate alle parrocchie». Di quanti interventi parliamo? Stando a Colletti, che pur essendo alessandrino allarga il discorso a tutto il Piemonte, oltre 500.

Regione in affanno

Situazione nota ad Aldo Reschigna, assessore regionale al Bilancio, alle prese con una quantità di leggi regionali da alimentare: «In effetti questo capitolo di spesa, che sottostà alla Direzione Cultura, non è finanziato da anni. Gli oratori non c'entrano, sono contemplati da un'altra norma. In ogni caso nel prossimo assestamento di bilancio affronteremo anche questo tema, sapendo che sulle leggi regionali dovremo fare delle scelte. Quanti soldi sarebbero necessari? Qualche milione di euro». In teoria.

500 edifici
La stima delle chiese e delle cappelle che in Piemonte attendono i restauri

L'iniziativa a Torino "La Casa che accoglie" si apre ai minori stranieri sui passi di Don Bosco

MARINA LOMUNNO
TORINO

«**G**li adulti costruiscono muri, voi costruite ponti: è il mandato che ha dato Francesco ai giovani radunati quest'estate a Cracovia e che noi abbiamo raccolto accogliendo 12 minori stranieri non accompagnati (Msna) nello spirito di don Bosco che ci invita anche oggi a dare di più a chi ha avuto di meno». Così don Alberto Lagostina, direttore dell'Opera salesiana San Paolo, cuore di una delle più antiche e popolari borgate torinesi, sabato scorso ha inaugurato "La casa che accoglie", la nuova comunità alloggio presso l'oratorio salesiano San Paolo di via di Luserna di Rorà 16. I ragazzi, 11 egiziani e un albanese dai 14 ai 17 anni, inviati dall'Ufficio minori stranieri del Comune, sono stati affidati ai salesiani rinnovando l'impegno di collaborazione tra la città e i figli di Don Bosco che in

La struttura gestita dai salesiani ospita 12 ragazzi giunti in Italia. «Qui trovano il sostegno che potrebbero avere in famiglia»

Piemonte gestiscono tre case famiglia per Msna: oltre al San Paolo, un'altra a Torino presso l'oratorio San Luigi a San Salvario e poi a Casale Monferrato nell'Opera del Valentino, per un totale di 30 ragazzi sbarcati senza famiglia nelle nostre coste. «In Italia sono 31, comprese le tre comunità piemontesi - ha spiegato don Enrico Stasi, ispettore dei salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta che ha benedetto la nuova struttura - le nostre case famiglia dove trovano accoglienza i minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli e non hanno il sostegno di una mamma o di un papà. Don Bosco diceva "basta che siate giovani perché vi ami" e oggi questo significa che per noi le differenze religiose (i ragazzi accolti per la maggior parte sono musulmani, ndr) non possono essere un ostacolo». Ed eccoli i ragazzi che hanno trovato casa al San Paolo: sono Ahmed, Said, Eslan, Klaudio, Mahmoud... Per loro, in collaborazione con i servizi del Comune che attualmente ha in tutela 250 Msna, c'è un progetto di istruzione scolastica (licenza media, corsi di formazione professionale presso i centri salesiani) e di avviamento ad un mestiere mediante borse lavoro. I ragazzi sono seguiti da tre educatori, oltre ai salesiani del San Paolo che da 10 anni ospita minori soli accanto all'opera educativa di bambini, adolescenti e giovani che vivono in situazioni di abbandono e di disagio economico, socio-culturale e scolastico. All'apertura della "Casa che accoglie" ha contribuito la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ma senza lo sforzo della comunità parrocchiale e dell'oratorio, che qui sono una grande famiglia, non si sarebbe raggiunto questo traguardo. «Qui tutti hanno contribuito ad arrivare all'inaugurazione e a raddoppiare il numero dei minori accolti che da 6 passano a 12 - conclude don Alberto Lagostina - C'è chi ha contribuito con offerte in denaro, mettendo a disposizione tempo e competenze per restaurare la casa. E poi c'è il gruppo di mamme che turnano tutti i giorni per cucinare, tenere in ordine la casa e "coccolare" i ragazzi, i papà che si occupano della manutenzione, gli educatori e gli animatori dell'oratorio e un nostro giovane chierico che si prepara a diventare sacerdote salesiano sperimentando la scelta preferenziale di Don Bosco per i giovani che più amava».

16 Ottobre 2016
Domenica



«Nella mia chiesa
ci sono lavori
che aspettano
da troppo tempo»

5 domande
a
Claudio Pistarino
parroco Felizzano

Cinque-sei anni? Guardi: penso che quella legge non sia finanziata da almeno sette o otto. Ancora quattro anni fa telefonavo in Regione per sapere qual'era la disponibilità di risorse, che però non c'erano mai: alla fine ho smesso di fare domanda». Don Claudio Pistarino, parroco di Felizzano e di Oviglio, nell'Alessandrino, è solo uno dei religiosi alle prese con interventi bloccati da una legge sulla carta.

Qual è la situazione a Felizzano?

«Abbiamo un'antica chiesa campestre veramente pregevole, nei pressi del cimitero, risistemata grazie ai fondi della Cei, della Fondazione Crt e della Compagnia di San Paolo».

E la parrocchia?

«La parrocchia, consacrata a San Michele, avrebbe bisogno di una serie di lavori sempre più impellenti».

Quali?

«Una ripassata al tetto, la sistemazione del sagrato. E poi il restauro delle cappelle interne: ne restano ancora sette da risistemare».

Di quale cifra parliamo?

«Approssimativamente calcoliamo una somma di 160 mila euro. Anche la parrocchia di Oviglio, consacrata ai Santi Felice e Agata, necessita di interventi: la copertura, di nuovo, e il tamponamento di alcune infiltrazioni di umidità. Siamo intorno ai 200 mila euro».

Chi deve intervenire, oltre alla Regione?

«La Cei fa la sua parte. In diversi casi si sono mosse le Fondazioni bancarie. Detto questo, trattandosi di opere in cofinanziamento il contributo della Regione è essenziale: nella domanda da presentare alle Fondazioni, per esempio, c'è una casella ad hoc. Come ho detto, ancora qualche anno fa chiamavo in Regione chiedendo la disponibilità di risorse salvo sentirmi rispondere da una un'impiegata, peraltro molto cortese, che non c'era nulla. Alla fine ho lasciato perdere: tempo perso». [ALE.MON.]

01/10
16/10
33
A STAS

Dopo il tentativo di sgombero in corso Regina Margherita

Il Comune solidale con gli sfrattati

“Stiamo preparando un piano”

L'assessore Schellino: “Con i soldi per le periferie metteremo più spazi a disposizione”

il caso

FABRIZIO

tri sociali non arriva un attacco frontale al Comune, se mai un appello ad applicare il programma che ha portato i 5 Stelle a Palazzo Civico, che della lotta all'emergenza abitativa ha fatto un cavallo di battaglia. La giunta è solidale e annuncia: «Nel piano Periferie c'è un intero capitolo sulla casa, per la manutenzione straordinaria degli alloggi vuoti e il potenziamento del numero di alloggi a disposizione».

«Ci impegneremo»

«La casa è un diritto - dice il capogruppo 5 Stelle in Comune Alberto Unia - ci impegneremo in tutte le sedi istituzionali ad affrontare il tema». Unia critica gli sfratti «a sorpresa» perché «aggiungono precarietà alla già precaria vita» di chi non riesce più a pagare l'affitto. E riconosce: «Non abbiamo ora le risorse e gli strumenti necessari per affrontare l'emergenza». Lo sfratto di Said «è uno dei tanti che vedremo in questi mesi: sarà dura per tutti».

Gli ultimi dati dell'Osser-

vatorio sulla condizione abitativa, relativi al 2015, parlano di un calo degli sfratti del 13%, ma dopo anni di crescita vertiginosa: si tratta di 4095 famiglie, il 97% per morosità. Una dramma «a cui finora si sono date risposte emergenziali», denunciano gli sportelli per la casa vicini ad Askatasuna.

Dopo le tensioni di venerdì, i centri sociali chiedono alla nuova giunta di trovare soluzioni, come destinare agli sfrattati le caserme, definiscono e sottolineano che la nuova maggioranza in Comune «proprio dalle famiglie di

Finora sono state date risposte d'emergenza, siamo rimasti solo noi a dare una soluzione

Sportello casa
Centro sociale
Askatasuna



— Su «La Stampa» il racconto delle tensioni durante lo sfratto in corso Regina.

Adesso non abbiamo le risorse e gli strumenti necessari per affrontare l'emergenza

Alberto Unia
Capogruppo
M5s in Comune

periferia ha riscosso la maggiore fiducia».

C'è da dire che un recente rapporto di Medici Senza Frontiere sugli insediamenti abusivi di migranti, mette in luce come a Torino dopo gli sfratti, come all'ex «casa bianca» di via Revello, spesso non siano state date soluzioni abitative e i migranti siano finiti in un'altra occupazione. L'ex sindaco Fassino aveva quantificato in circa 6 milioni di euro la spesa ogni anno «tra sostegno alla locazione, fondo salvasfratti e altre misure come Locare», 13.564 le famiglie aiutate.

I fondi saranno usati per la manutenzione degli alloggi vuoti e l'aumento delle case a disposizione

Sonia Schellino
Assessora comunale
alle politiche abitative

Il piano

Per l'Osservatorio del Comune ci sono 14 mila domande per una casa popolare, anche se gli alloggi assegnati sono solo 567 l'anno e circa un migliaio sono vuoti in attesa di lavori. Qui si inserisce il Piano periferie del Comune, con i fondi del governo: «Stiamo studiando come attuare i punti sull'emergenza abitativa del nostro programma» dice l'assessore alle Politiche sociali e abitative Sonia Schellino, che sottolinea le difficoltà attuali: «I servizi sociali ogni giorno sono impegnati a scovare soluzioni di emergenza a chi si trova improvvisamente per strada. Non sempre c'è posto e non sempre riusciamo ad aiutare tutti quelli che vorremmo». «I soldi del Piano periferie serviranno a mettere al più presto a disposizione di chi è in lista d'attesa da anni un numero maggiore di case popolari. Non passa giorno senza che il problema emergenza abitativa si presenti nelle sue varie sfaccettature».

LA STAMPA
DOMENICA 16 OTTOBRE 2016

Cronaca di Torino

T1 CVPRTZ

45

Il nuovo software integrato unifica i sistemi operativi

Città della Salute, ospedali in rete e servizi più rapidi

Entro dicembre tocca ai laboratori delle Molinette

ALESSANDRO MONDO

L'ultima parola spetterà al personale sanitario. E soprattutto ai cittadini-pazienti, chiamati a misurarsi per la loro parte con una svolta che interessa la seconda azienda ospedaliero-universitaria in Italia per dimensioni: la Città della Salute, nata dalla fusione degli ospedali Molinette, Cto, Regina Margherita e Sant'Anna.

Software unico

Finora una fusione formale, che grazie ad una pluralità di interventi sta diventando sostanziale. In primis il processo di unificazione informatica, tra i traguardi inderogabili fissati dalla Regione nell'ambito del riordino della rete ospedaliera torinese e piemontese, in fase di realizzazione. Circa due milioni l'investimento sostenuto, solo nel biennio 2015-2016, per supportare gli adeguamenti su più livelli.

Informazioni in rete

Lo strumento, che già permette ai presidi dell'azienda di essere in rete e parlare lo stesso linguaggio informatico, si basa sul sistema informativo sanitario integrato «TrackCare» sviluppato dalla InterSystems per unificare i software dei quattro ospedali. Per capire il presente bisogna rifarsi al passato prossimo, caratterizzato da sistemi autoreferenziali e quindi non in grado di condividere le informazioni sul paziente. Oggi, invece, la storia clinica del cittadino è «conosciuta» in tutti gli ospedali della Città della Salute. Primo risultato: di fatto, è inutile portarsi appresso gli esami

pregressi. Migliorata anche l'appropriatezza prescrittiva, cioè il numero di esami veramente necessari: la maggiore accessibilità ai dati del paziente permette ai medici di fare diagnosi basandosi su una visione più ampia della storia clinica del soggetto in cura con riferimento alle terapie già svolte in passato presso gli ospedali dell'azienda.

Esami più rapidi

Come si premetteva, si tratta di un nuovo corso, tuttora in progress e destinato a protrarsi per i primi mesi del 2017, che dovrebbe incidere in meglio sui servizi per i pazienti oltre che sul lavoro del personale. Così, dopo la visita ambulatoriale, il cittadino non deve più recarsi al Cup, il Centro unico di prenotazioni, per prenotare le visite e gli esami successivi (il «follow up») perdendo tempo e pazienza: tutto sarà fatto automaticamente, e velocemente, dall'ambulatorio di turno. Procedura già in vigore a Sant'Anna, Regina e Cto: da gennaio sarà estesa alle Molinette. Non a caso, da questo mese, e fino a dicembre, saranno informatizzati anche gli ambulatori del principale ospedale cittadino.

Dati condivisi

Ancora: dal primo trimestre 2017 il nuovo sistema informatico potrà essere integrato con il fascicolo sanitario elettronico della Regione: gli esami che il cittadino effettua presso qualsiasi presidio della Città della Salute saranno visibili, secondo le regole della privacy, in tutto il Piemonte e da tutti gli ospedali che abbiano accesso al fascicolo medesimo. E

questo, per favorire la migliore appropriatezza prescrittiva a livello regionale. Della serie: no alla duplicazione degli accertamenti.

Ricetta elettronica

Altrettanto dirimente il passaggio legato alla «ricetta elettronica», già avviata, ovvero la gestione dematerializzata delle impegnative che evita al medico di base di utilizzare la «ricetta rossa» e al medico ospedaliero le autoimpegnative o «ricette bianche», cioè le prescrizioni fatte direttamente nel corso delle visite ambulatoriali: un passaggio motivato anche dalla necessità di dare corso alla legge nazionale che, da gennaio, impone la prescrizione dematerializzata di tutte le prestazioni ambulatoriali. Una volta a regime la ricetta dematerializzata (già nota ai pazienti per le prescrizioni di farmaci) da un lato consentirà di gestire tutte le richieste per via informatica, uniformandole, dall'altro di mettere sullo stesso piano medici territoriali e medici ospedalieri, permettendo ai secondi di prescrivere le prestazioni ambulatoriali strettamente necessarie ed evitando ai pazienti l'andirivieni tra specialista e medico di famiglia.

Accesso diretto

Sempre nell'ottica di una maggiore efficienza - maggiore risparmio, anche - il nuovo software consentirà una consultazione più rapida delle informazioni e permetterà all'operatore sanitario di entrare nel sistema informativo da qualsiasi computer, anche all'esterno, per verificare i dati e le informazioni di sua pertinenza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

430

ambulatori

Anche gli ambulatori sono informatizzati: questo mese tocca alle Molinette

762

accessi

Si dividono in 103 punti di accettazione e 659 sale di refertazione

6.000

postazioni

Le postazioni di lavoro nei presidi aziendali giú servite dal nuovo software

T1 CV PR T2

LA STAMPA
LUNEDÌ 17 OTTOBRE 2016

Cronaca di Torino 37

«Nella prima fase possibili disagi, chiedo a tutti un po' di pazienza»

4 domande
a
G.P. Zanetta
direttore generale

Per noi, e spero anche per i pazienti, si tratta di una grossa svolta che renderà effettiva l'unificazione di Molinette, Cto, Regina Margherita e Sant'Anna sotto un'unica azienda ospedaliera. Così Gian Paolo Zanetta, direttore generale della Città della Salute.

Cosa è mancato, finora, all'unificazione?

«Possiamo dire che si era trattato di una "fusione a freddo", e non sostanziale».

In che senso?

«I quattro ospedali sono finiti sotto un unico cappello, continuando a mantenere la propria individualità: il che è giusto, se parliamo delle vocazioni e delle specificità, non per tutto il resto».

A cosa si riferisce?

«Sistemi informatici slegati, non in grado di dialogare tra loro, bilanci separati, centrali di acquisto separate: mi riferisco a questi aspetti, che talora possono avere inciso sull'efficienza dei servizi e generato disconomie invece che economie di scala. In questo senso, il lavoro in fase di completamento non ha davvero precedenti nella nostra azienda».

Un messaggio ai cittadini?

«Nella fase iniziale, di transizione tra vecchio e nuovo sistema, chiediamo a tutti un po' di pazienza: è un passaggio complesso e ci siamo attrezzati al meglio, anche con corsi di formazione per il personale, ma è possibile qualche disagio. Anche così, nel giro di qualche mese il sistema andrà a regime e, ne sono sicuro, ci sarà un ritorno».

[ALE. MON.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ricorso in Tribunale

La battaglia di Angela Non autosufficiente e senza assistenza medica

La storia

NOEMI PENNA

Angela ha 45 anni ed è affetta da tetraplegia spastica dalla nascita. Vive sulla sedia a rotelle e ha bisogno ogni giorno di essere alzata, lavata, vestita e nutrita: senza qualcuno che se ne prenda cura in modo continuativo, morirebbe. Inutile dire che sia completamente inabile al lavoro: non riesce a parlare e non è neppure in grado di esprimere il proprio disagio. A prendersi cura di lei è la sua famiglia, che interpreta i suoi bisogni attraverso sguardi e gemiti, proprio come si fa con i neonati. E per il suo mantenimento, possono contare su una pensione d'inabilità di 279,47 euro per 13 mesi: una cifra che non consente di soddisfare le esigenze fondamentali di vita e che ha messo in seria difficoltà i suoi tutori, che ora hanno deciso di ricorrere in tribunale per ottenere un aumento.

Aumento del 60%

A sostenere la famiglia di Angela nella causa è il Csa, il Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base di Torino: «Nel ricorso - spiega la portavoce Maria Grazia Breda - viene richiesto che il livello della pensione venga portato almeno a quello del trattamento della legge 488/2001, ovvero a 501,89 per tredici mensilità, oppure, in via subordinata, all'assegno

30 mila malati
Sono quelli abbandonati dal Servizio sanitario nazionale e che morirebbero se le famiglie non si sostituissero alle Asl

sociale di 448,07 euro». Un aumento circa del 60% rispetto alla cifra presa oggi. Anima della battaglia è «l'articolo 38 della Costituzione: ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. È questo che difendiamo», dice Breda.

Raccolta firme

Basandosi sullo stesso principio, il Csa sta promuovendo, insieme a Fondazione Promozione Sociale Onlus, una petizione per chiedere a Chiamparino e alla giunta regionale di far diventare una priorità le esigenze e i diritti dei malati non autosufficienti. Una doppia battaglia, «per cambiare politica sulle esigenze dei cittadini non autosufficienti - afferma Maria Grazia Breda -. Finora non sono state una priorità per l'amministrazione, anzi: la Regione ha sostenuto posizioni di nega-

zione del diritto alle cure, che stanno mettendo in gravissima difficoltà, anche economica, decine di migliaia di famiglie. Sono infatti 30 mila i malati abbandonati dal Servizio sanitario nazionale che hanno esigenze di cura non rinviabili e che morirebbero nel giro di pochi giorni se le famiglie non si sostituissero alle Asl». Mancano poi «il riconoscimento delle prestazioni socio-sanitarie domiciliari prestate da familiari e badanti e un utilizzo razionale delle risorse, con ingenti spese sanitarie destinate a ricoveri in case di cura, anche quando i familiari sarebbero disponibili a curare volontariamente il parente a casa con un contributo a copertura delle spese vive».

Per raccogliere firme scenderanno anche in piazza Castello, con un presidio giovedì dalle 16 alle 17 all'angolo con via Garibaldi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

AIRASCA

La Dytech chiude Trasferiti i dipendenti

→ La Dytech - società del gruppo nipponico Sumitomo Riko che produce tubi di alimentazione benzina, bocchettoni e sistemi di idroguida per le maggiori case automobilistiche mondiali - ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Airasca. Le lavorazioni e i 380 dipendenti saranno trasferiti nell'altro stabilimento che l'azienda ha a Chivasso (350 addetti). Gli incontri con i sindacati si sono svolti a Chivasso

e all'Unione Industriale di Torino. «Questa decisione - commentano Edi Lazzi e Pino Gioco della Fiom - ci lascia alquanto perplessi. Lo stabilimento di Airasca è sempre stato un'eccellenza in termini di efficienza produttiva. Abbiamo chiesto alla direzione aziendale di ritornare sui suoi passi e rivedere la decisione di abbandonare il sito di Airasca dando la nostra disponibilità ad affrontare eventuali criticità e trovare eque soluzioni. Siamo anche preoccupati, nonostante le rassicurazioni dell'azienda, per la collocazione fisica dei 380 dipendenti di Airasca nello stabilimento di Chivasso che non dispone, tra l'altro, di adeguato spazio».

sabato 15 ottobre 2016

31

TO **CRONACAQUI**

IL BANDO DI FONDAZIONE CRT

Per l'inserimento delle fasce deboli 1,4 milioni

Riapre per la seconda finestra di candidature il bando "Iniziativa Lavoro" della Fondazione Crt, che facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolando l'ingresso o il re-ingresso nel mercato di donne, uomini e giovani in particolari condizioni occupazionali. Il bando, on line sul sito www.fondazioneCRT.it, scadrà il 31 ottobre per i percorsi attivabili tra gennaio e aprile del prossimo anno. Con le risorse investite dalla Fondazione Crt, pari a 1,4 milioni di euro, di cui la metà a disposizione per l'attuale sessione, potranno essere create nei prossimi mesi circa 150 nuove

opportunità occupazionali sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta. "Iniziativa Lavoro" favorisce l'ingresso nel mercato del lavoro di tre categorie di persone: giovani con meno di 29 anni in cerca di primo impiego e con profili di qualificazione media e medio bassa, donne e uomini in condizione di disagio lavorativo, senza limiti di età né precedente occupazione, specie se non inclusi nella cassa integrazione o nella lista di mobilità, persone interessate a tornare a lavorare dopo periodi senza ricerca attiva.

[al.ba.]

T1 CV PR T2

54

Cultura & Spettacoli

LA STAMPA

DOMENICA 16 OTTOBRE 2016

Al Santo Volto

Una banda
contro la povertà

Un concerto gratuito della Banda musicale comunale di Cumiana «Vittorino D'Alvise» all'auditorium del Santo Volto ricorda oggi il 55° anniversario della firma della Carta Sociale Europea, docu-

mento programmatico di lotta alla povertà che l'Europa ha consegnato ai Paesi membri come strumento a favore della piena inclusione di chi fa fatica. L'appuntamento, promosso dalla Caritas Diocesana, è alle 16 in via Borgaro 1 angolo via Nole (dalle 15 parcheggio aperto nel piazzale). Il programma spazia dal-

le opere di Verdi e Puccini alla musica da film, dal jazz a Michael Jackson. Il concerto è aperto a tutti e sono invitati in particolare i volontari e gli ospiti dei servizi di solidarietà. Non sono previste attività di fund raising. [M. T. M.]



Torino perde Manet “Con questa giunta la mostra non si fa” E la sindaca s’infuria

Doveva essere l’evento culturale del 2017
Appendino chiede la testa della manager

MARINA PAGLIERI

TORINO. Salta la grande mostra di Manet prevista alla Gam di Torino nell’autunno del 2017. Ed è polemica tra la giunta Appendino e la presidente della fondazione Torino musei Patrizia Asproni, di cui la sindaca vorrebbe le dimissioni. Quarta di un ciclo dedicata ai maestri dell’Impressionismo, prodotta da Skira con il Musée d’Orsay, era stata annunciata un anno fa dall’allora primo cittadino Piero Fassino, durante l’inaugurazione di quella di Monet — prima c’erano stati Degas e Renoir — poi risultata, con oltre 300mila visitatori, la più frequentata d’Italia.

«Non abbiamo avuto contatti con la nuova giunta. Alle condizioni attuali quella mostra non si può più fare — conferma l’amministratore delegato di Skira, Massimo Vitta Zelman. — Non è facile produrre mostre a Torino, noi abbiamo potuto farle grazie all’impegno personale di Fassino, che ci supportava anche attraverso sponsor. Nessuna preclusio-

L’OPERA
“Olympia” di Edouard Manet (1863), tra i capolavori del Musée d’Orsay che erano attesi a Torino nell’autunno 2017

ne a proseguire in futuro la collaborazione su altri progetti, se la città ha ancora in testa le mostre».

A Palazzo di città cadono dalle nuvole: «La notizia giunge del tutto inaspettata; per il bene della città non abbiamo messo in dubbio programmazioni culturali già avviate», dice l’assessora alla Cultura Francesca Leon. Dopo avere affermato in realtà, e in più occasioni, che le grandi mostre non si sarebbero più fatte, addossa ora ogni responsabilità alla presidente di Torino musei: «Patrizia Asproni tiene le relazioni con Skira, ma non ha mai manifestato dubbi o problemi a me o alla sindaca riguardo alla realizzazione della mostra. Questa vicenda mette in discussione il

legame di fiducia tra lei e l’amministrazione».

Incalza Chiara Appendino: «La città non può tollerare che una fondazione non sia in grado di mantenere i rapporti con un importante soggetto culturale. Se fossimo stati interpellati, avremmo potuto dare il nostro sostegno a una mostra che avrebbe completato la serie sulla pittura impressionista. Mi aspetto che nei prossimi giorni la presidente rassegni le proprie dimissioni».

Ma Asproni non ci sta: «Sono stupita della reazione di Appendino, non comprendo a quale mancata informazione da parte mia faccia riferimento. Ho personalmente chiesto di incontrare la sindaca immediatamente

dopo la sua elezione e mi è stato concesso il primo appuntamento il 24 ottobre — replica. — Finalmente potremo affrontare insieme le questioni relative alla politica cittadina».

Nella polemica interviene anche l’ex sindaco Fassino: «La linea di smantellamento culturale da parte della nuova giunta continua e temo che non sia solo l’inizio. La perdita della mostra di Manet è conseguente alla volontà espressa dalla sindaca Appendino e dall’assessora Leon di abolire dalla programmazione i grandi eventi culturali, anche se questi hanno contribuito a creare il nuovo profilo della città. È un’altra delle forme in cui si traduce la decrescita infelice di Torino».

20

CRONACA

La polemica

la Repubblica DOMENICA 16 OTTOBRE 2016

Via Roma e dintorni, il valzer dei negozi

Dopo Paissa, il Caval 'Brons e Massimo Dutti a febbraio chiuderanno anche Replay e probabilmente Promod. Tra i nuovi arrivi il superlowcost Primark, la catena di articoli sportivi Decathlon e i marchi Ketch e J.C. Collins

la Repubblica DOMENICA 16 OTTOBRE 2016

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
sul sito torino.repubblica.it

SARA STRIPPOLI

LNEGOZIO Replay di via Buozzi a Torino chiuderà a febbraio. Stessa sorte potrebbe toccare a Promod, il marchio low cost francese che ha già chiuso lo store di via Garibaldi. Tutto il palazzo di via Roma 305 è stato venduto all'americana Morgan & Stanley e nei giorni scorsi sono comparsi i tecnici per i primi rilievi. I rumors dicono che presto a fronteggiare l'hotel Principi di Piemonte arriverà Primark, nata in Irlanda nel 1969, un super low cost dal claim accattivante "Amazing fashion, amazing price", ovvero "moda stupefacente a prezzi stupefacenti", che ad aprile ha aperto il suo primo store ad Arese e pianifica molti ingressi nelle città italiane: Milano e Roma, primavera 2017. T-shirt a un euro, giacche per un pugno di euro. Fabio Migliorati è il titolare dello store Replay torinese. Conferma la prossima chiusura (visto che il contratto è scaduto) e con un po' di amarezza dice che non è inten-

Migliorati (Replay):
"Torino non è più vista come città interessante per il commercio"

zione di Replay, un marchio italiano di abbigliamento denim e casualwear che ha avuto un discreto successo in Italia negli ultimi anni, scommettere ancora su Torino: «Replay ha aperto qui nel 1995 ma adesso non è considerata una città commercialmente interessante».

Il principio appare ovvio: l'abbigliamento extra lusso tiene, la fascia media cede. Incalzata da un low cost che può contare su styling accattivanti. «Perché spendere 150 euro per un paio di jeans, quando un paio da venti euro ha un bel taglio alla moda?» dicono scuotendo la testa i commercianti del centro. E poco importa se quelli da venti euro magari non durano a lungo. Per il momento soddisfano l'occhio e non svuotano il portafoglio. Poi si

cambia. In parallelo, la clientela che per i jeans spende oltre 300 euro non si è persa per strada e i negozi che puntano su ricerca e alta qualità non registrano grandi crisi. Così le grandi griffe.

In zona Roma-Lagrange gli affitti oscillano attorno ai 10mila euro, ma ci sono punte di 17-18mila euro al mese. Per 24 metri quadri si possono spendere 5mila euro al mese, raccontano i commercianti. Pochi metri e

le cifre cambiano radicalmente. Affitti troppo alti, è il lamento ricorrente. Molti lasciano. Massimo Dutti, in via Roma, ha chiuso a luglio. Sulla vetrina un biglietto invita i clienti ad andare nei punti vendita di Milano e Arese.

Sull'asse di via Roma e sotto i portici di piazza San Carlo i buchi neri aumentano. Ma qualcuno si riempie.

Proprio oggi apre in piazza Cln Ketch, abbigliamento sportwear uomo-donna. Fino a poco tempo

fa c'era il bar Maggiore, poi Paissa in versione ridotta. La società che ha inventato il nuovo marchio, presente in alcune città del sud, è torinese, si chiama Pro-retail e 15 giorni fa ha già aperto in piazza Carlo Felice e in via Maria Vittoria con il marchio J.C. Collins: abbigliamento solo maschile di look bostoniano. Altri Ketch sono in via Mazzini e via San Francesco da Paola. «Quasi tut-

to made in Italy», dice Marco Palazzo, titolare insieme con Fabrizio Di Santo che hanno deciso di investire: «In questo momento a Torino ci sono molti locali. L'affitto in piazza Cln? Settantamila euro all'anno.

Il Caval d' Brons è ancora chiuso. Il vecchio Paissa ha ceduto il posto ad un temporary di Biraghi. Lo storico Mariangela, boutique per le signore torinesi, lascia

piazza San Carlo e si trasferisce in via Santa Teresa. In piazza Carlo Felice presto arriverà Decathlon, marchio buono per tutte le tasche. Dopo anni di vuoto, gli spazi dell'ex hotel Ligure si riempiranno di attrezzature sportive e tute da runner. Un binomio perfetto se, come si vocifera, a pochi passi, dove c'era Coin, aprirà una palestra.

AI DIPENDENTI PROPOSTO IL TRASFERIMENTO A MILANO

Martedì giù le serrande anche dello store Vodafone l'unico di proprietà della multinazionale a Torino



LE VETRINE

Le vetrine dello store Vodafone di via Roma che chiuderà martedì

CHIUDE fra pochi giorni anche il negozio Vodafone di via Roma. Dal 22 ottobre, questa la data, i clienti abituati a rivolgersi al più grande centro cittadino della multinazionale delle telecomunicazioni, l'unico di proprietà presentata a Torino e provincia (gli altri punti vendita sono in franchising) troveranno la porta chiusa.

«Ai dipendenti è stato proposto di trasferirsi nel negozio di proprietà più vicino, che è in centro a Milano - dice una mail inviata ieri ai giornali - Dopo tanti anni di sacrifici, aperture estive e domenicali, gestioni straordinarie, si chiude. Sarà l'ennesima attività commerciale a lasciare l'ex via dello shopping torinese». Nel negozio di via Roma

le bocche sono cucite: nessuno dei dipendenti conferma di essere l'autore del comunicato e nessuno, dicono, è autorizzato a rilasciare dichiarazioni. Impossibile, ieri, parlare con il direttore. Solo la data dell'addio a Torino è confermata: martedì è prevista la chiusura. «Sono previste nei prossimi mesi altre chiusure di negozi di proprietà - comunica ancora la mail inviata dall'indirizzo vodafone torino@vodafone.it - e probabilmente resteranno aperti solo i flagship (negozi di proprietà) di Roma e uno a Milano. E questo proprio mentre viene confermato l'investimento per la prossima sfida del colosso rosso, la Vodafone Tv. (s.str.)

L'ANALISI Le immatricolazioni a settembre cresciute del 7,3%. Bene i marchi del Lingotto, boom per Alfa

L'auto continua a correre in Europa E Fca "doppia" il mercato: +14,2%

→ Ancora segnali incoraggianti dal mercato europeo dell'auto, che continua la sua progressione. A settembre i Paesi dell'Unione europea e dell'Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera) hanno immatricolato, secondo i dati dell'associazione dei costruttori europei Acea, 1.496.206 nuove vetture, con un incremento del 7,3 per cento, portando il cumulato da inizio d'anno a 11.607.266 consegne, per una crescita del 7,7%. Meglio del mercato ha fatto, anche a settembre, il gruppo Fca, cresciuto al doppio della media con un +14,2 per cento.

I risultati più positivi del sono arrivati dell'Italia (+17,4%), della Spagna (+13,9%) e della Germania (+9,4%). Tassi di crescita più contenuti invece per Francia (+2,5%) e Gran Bretagna (+1,6%). Un arretramento, per il nostro Paese, viene però confermato dalla sua quota di mercato in Europa. Nonostante i segnali inco-

raggianti l'Italia, che per molto tempo è stato il secondo mercato europeo, è scivolato negli ultimi anni al quarto posto.

Il mese scorso si è caratterizzato per qualche cambiamento negli equilibri tra i costruttori. È infatti sempre il gruppo Volkswagen a guidare la classifica con una quota del 22,9 per cento (+5,6% le consegne del mese), ma davanti a Renault (+18,7%) che scavalca PsA (-5,8%). Bmw intanto (in crescita del 13%) sorpassa Ford (-0,7%) al quarto posto mentre in sesta posizione è Opel (+3,8%) che precede Daimler (+17,9%) e Fca (+14,2%).

Quanto a Fiat Chrysler Auto-



Giulia ha spinto i risultati di Alfa Romeo a settembre

mobiles, ha aumentato le vendite in tutti i principali Paesi - sia a settembre sia nei nove mesi, sottolinea l'azienda in un comunicato - con valori superiori alla media del mercato. È cresciuta in particolare in Italia (+20,8% nel mese e +20,3% nell'anno), in Germania (rispettivamente +29,4% e +10,4%), in Francia (+8,4 e +11,3%) e in Spagna (+37,2% e +24,4%).

Registrano un segno positivo e superiore al mercato a settembre tutti i marchi: Alfa Romeo +39% grazie alla Giulia, Jeep +21%, Lancia +14,7% e Fiat +10,8%. I modelli 500 e Panda dominano ancora una volta il segmento A, con una quota nel segmento vicina al 30%.

Ottimi i risultati - sottolinea Fca - della 500L (da un paio d'anni la più venduta del suo segmento), e della 500X (stabilmente tra le 5 vetture più vendute del segmento) le cui vendite sono aumentate del 65,8% rispetto al 2015. La Lancia Ypsilon si conferma leader del suo segmento in Italia, con le vendite in aumento del 16,7% rispetto al 2015.

Prosegue la crescita anche del marchio Jeep che - grazie soprattutto a Renegade, «stabilmente tra le top ten europee del suo segmento» - nell'anno ha incrementato le vendite del 22,1%. Fca sottolinea anche «l'ottimo risultato per Alfa Romeo grazie alla Giulia».

[al.ba.]

sabato 15 ottobre 2016 **15**

CRONACAQUI TO

A restauri ultimati accoglierà celebrazioni e concerti

Santa Chiara rivive grazie ai giovani del Gruppo Abele

Co-housing nel convento e visite guidate al cantiere

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Una chiesa in restauro, una congregazione di suore che non ce la fa più ad occuparsene, giovani del Gruppo Abele che si impegnano a mantenere viva la chiesa, trasformando il convento annesso in co-housing, offrendo ospitalità a coetanei in difficoltà. Accade in pieno centro e potrebbe diventare un modello da sviluppare nel tempo in cui la carenza di vocazioni rende difficile mantenere la fruibilità di tanti complessi religiosi.

Il progetto

Santa Chiara, in via delle Orfane 15, è l'ultima chiesa in ordine di tempo per la quale la Compagnia di San Paolo ha finanziato un intervento di recupero. Sono stati 22 dal 2000 ad oggi per 20 milioni di investimento e l'obiettivo è realizzare un «museo a cielo aperto» composto dalle 35 chiese dell'asse di via Garibaldi. L'edificio, progettato dal Vittone nell'area di una chiesa e del convento delle Clarisse (XV secolo), fu costruito tra il 1742 e il 1746. I torinesi potranno riscoprirlo già durante i restauri grazie alle visite guidate gratuite, a cura dei giovani del Gruppo Abele, in programma ogni venerdì di novembre (ore 16 e 17, prenotazioni: cantiere.santachiara@gmail.com). Ed è una visita piena di fascino quella che si snoda attraverso 11 piani di ponteggi, fino alla cupola, a 24 metri di altezza. «Santa Chiara è una chiesa a pianta ottagonale, come altre realizzate

Via delle Orfane 15
La chiesa è tra le meno conosciute del centro storico



REPORTERS

dal Vittone in un suo preciso filone di ricerca. L'aspetto eccezionale di questo intervento è che vengono recuperate le superfici settecentesche, la bicromia originale chiara, un colorato in pasta che restituisce più mosso di quello reso dalle vernici che l'avevano coperto nei diversi restauri», spiega l'architetto Monica Maiocchi, che con i colleghi Elena Imarisio, Francesco Novelli e Giovanni Mironne, cura il recupero.

Via via che si sale - lungo le pareti su cui fino a fine anno saranno impegnati i restauratori guidati da Giorgio Perino e Ornella Prato - si comprende come il Vittone riuscì a condurre e a rappresentare la luce - tema legato alla figura di Santa Chiara - in una chiesa destinata alle monache di clausura, con l'aula circondata da camminamenti, corridoi e «balconi» da cui le clarisse assistevano alle celebrazioni.

«Dopo questo primo lotto di interventi - prosegue l'architetto Maiocchi - speriamo possa essere finanziato anche il secondo, per il ripristino del coro, luogo di vita quotidiana per le suore, che Vittone aveva concepito a doppia altezza, inserito in un sistema di logge e di eleganti balconi, che lo rendono una piazza coperta».

Il presente

Nei giorni scorsi le Piccole Serve di Gesù per gli ammalati poveri, che rilevarono chiesa e convento nel 1930, sono andate a visitare il cantiere guidate dai loro «successori», i giovani del Gruppo Abele. Un anno fa le suore-infermiere si erano rivolte a don Ciotti per proporgli di affidargli il complesso, mantenendo solo l'ambulatorio di via delle Orfane 15. «Don Ciotti ha accettato il complesso in comodato d'uso per un co-housing di giovani operatori e volontari del Gruppo - racconta Dario Fanelli, responsabile del progetto - con giovani migranti e italiani, in percorsi verso l'autonomia». «Da quando siamo qui - spiega Marco Fanton, operatore in una comunità -, ospitiamo corsi di italiano per stranieri, eventi musicali, abbiamo accolto scout di passaggio da Torino...». Gerrit, volontario berlinese: «A Torino, come in tante città della Germania, è necessario trovare soluzioni innovative per far vivere decine di chiese: la domenica Santa Chiara continuerà ad avere la Messa, il mercoledì sarà aperta per concerti o incontri culturali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Guarda la fotogallery in
www.lastampa.it/torino

L'AVANTI
LUNEDÌ 17 OTTOBRE 2016

LA STAMPA
Cronaca di Torino 43

T1 CV PR12

Grandi eventi in bilico

Manet addio, la Regione attacca la sindaca

“Più correttezza tra soci”

Parigi: “Dimissioni del presidente di Torino Musei? Non avete neanche nominato chi vi rappresenta”

L'ASSESSORA

A destra Antonella Parigi assessore regionale alla cultura. Al centro code alla Gam per la mostra dedicata a Renoir

MARINA PAGLIERI

«**F**ORSE sarebbe stato più corretto dal punto di vista istituzionale, prima di procedere a richiedere le dimissioni della presidente Asproni, confrontarsi con gli altri soci della Fondazione Torino Musei, in merito sia alla questione della mostra di Manet, sia alle diverse tematiche strategiche in discussione, a cominciare dalla Superfondazione. Confronto tanto più necessario in quanto ancora manca il rappresentante del Comune all'interno del consiglio direttivo». All'indomani della bagarre che si è scatenata intorno alla notizia, anticipata da Repubblica, che nell'autunno 2017 non ci sarà la già annunciata esposizione del pittore francese, per cui la sindaca Appendino ha chiesto le dimissioni della presidente della Fondazione Torino Musei Patrizia Asproni, anche l'assessore regionale alla cultura Antonella Parigi dice la sua. E mette sul tavolo le tante questioni mai affrontate con i rappresentanti della nuova giunta, soprattutto all'interno del Cda di Torino Musei. Dalla Superfondazione appunto, che non si sa bene che fine abbia fatto, e su cui non è stata detta finora nessuna parola definitiva — anche se Carolyn Christo-Bakargiev, vincitrice di un bando ad hoc, dirige dall'inizio dell'anno due musei, Gam e Rivoli, che non si sono mai “fusi” — al ri-

cambio alla guida di Artissima.

Non è da meno il capogruppo di Forza Italia in Comune Osvaldo Napoli, che arriva a chiedere le dimissioni della stessa Appendino: «L'azione del sindaco si manifesta ogni giorno di più come un misto di incapacità e presunzione. Il rischio che salti, nell'autunno 2017, la mostra su Edouard Manet non è responsabilità della presidente della Fondazione dei musei civici — dichiara. — Patrizia Asproni ha infatti chiesto di incontrare il sindaco oltre tre mesi fa». Napoli ricorda che, per tutta risposta, alla dottoressa Asproni è stato fissato un appuntamento per il prossimo 24 ottobre. «La signora Appendino, come si sa, è troppo impegnata nell'attività del movimento Cinquestelle, trova tempo per ricevere Grillo in Comune o andare a Roma per solidarizzare con la collega Raggi. La sua superficialità si manifesta anche nell'ignorare che la Fondazione ha tre soci, oltre alla Regione, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Crt, e tutti siedono nel Cda della Fondazione. Il loro parere conta qualcosa prima di decidere chi dimettere. La signora Appendino dovrebbe studiare di più e limitarsi nelle esternazioni: se c'è qualcuno che dovrebbe rassegnare le dimissioni per salvaguardare la dignità di Torino, credo che sia proprio il sindaco». Nessuna replica arriva da Palazzo di Città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Koch: no al pessimismo ecumenico

DONATELLA COALOVA

Ieri intensa giornata torinese per il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione l'unità dei cristiani, giunto in Piemonte in seguito a un invito della Commissione interregionale di Piemonte e Val d'Aosta per l'ecumenismo e il dialogo. Al mattino ha tenuto una relazione su "La passione per l'unità della Chiesa. Scenari e sfide del dialogo ecumenico". Ha introdotto i lavori l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, con il vescovo di Pinerolo, Pier Giorgio Debernardi. Presenti anche i rappresentanti delle Chiese ortodosse e protestanti. «A che punto è l'ecumenismo? - ha esordito il cardinale - C'è chi ha parlato di inverno glaciale, ma io non condivido questa visione pessimista». Invitano alla speranza i molteplici dialoghi avviati fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, la Comunione anglicana, la Federazione luterana mondiale, il Consiglio metodista mondiale, l'Alleanza mondiale delle Chiese rifor-

Il presidente del dicastero per l'unità dei cristiani in visita a Torino e Torre Pellice. «Il sangue dei martiri ci sprona tutti»

mate, i pentecostali, gli evangelicals, il Consiglio ecumenico delle Chiese.

Nel suo intervento Koch ha ripercorso i punti salienti della storia del cristianesimo, segnata da dolorose fratture. Le divisioni fra cristiani sono già presenti nei primi secoli, ma nel '900 il soffio potente dello Spirito ha fatto fiorire il movimento ecumenico di cui il cardinale ha evocato i protagonisti. Ed ecco il ricordo di papa Giovanni XXIII, la sottolineatura del profondo significato che a livello teologico ha l'*Unitatis redintegratio*, la commozone nel pensa-

re allo storico abbraccio fra Paolo VI e il patriarca Atenagora il 4 gennaio 1964, e l'impegno ecumenico di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco.

Il relatore ha posato uno sguardo attento sull'orizzonte attuale, con le sue nuove sfide, come quella della crescita impetuosa dei movimenti pentecostali (nel mondo i fedeli sono 400 milioni), mentre resta centrale la questione dell'ecclesiologia. Infine il cardinale ha parlato dell'«importanza dell'ecumenismo dei martiri», l'«ecumenismo del sangue», tante volte sottolineato da Francesco. E ha invitato a condividere i sentimenti con cui il Papa il 31 ottobre si recerà a Lund: il «rendimento di grazie, il pentimento e l'impegno nella testimonianza comune». Ieri pomeriggio il cardinale ha visitato i luoghi storici valdesi a Torre Pellice, dove ha avuto un incontro col moderatore Eugenio Bernardini. In sera un'affollata celebrazione ecumenica nella Cattedrale di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

15 Ottobre 2016

Sabato

